

Giancarlo Paris

Padre Enzo Rizzo

«Ricordatevi dei miei bambini»

*a tutti quei volontari e volontarie
che con il loro operare tenace e nascosto,
rendono ancora possibile il sogno di giustizia e di pace,
di un intero popolo, chiamato umanità.*

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:

Copyright © 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena, Roma

Scritti e biografie francescane e clariane sono citati
da *Fonti Francescane. Terza edizione rivista e aggiornata*,
EFR, Padova 2011. FF fa riferimento al numero marginale
così come usato in questo testo.

ISBN 978-88-250-6186-4

Copyright © 2026 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Introduzione

Il mio primo contatto con padre Enzo Rizzo avvenne qualche tempo dopo la sua ordinazione sacerdotale, avvenuta il 17 gennaio 1993 nella cattedrale di Palmares, nel Nordeste brasiliano. Sua madre, la cara Fanj, si era trasferita a Voltabrusegana (PD) dove da alcuni mesi ero arrivato anch'io come collaboratore festivo del parroco don Piero Toniolo, mio amico fin dal seminario. Con lui festeggiamo il nuovo presbitero missionario con la comunità parrocchiale e altri amici padovani. Padre Enzo era sconosciuto a tutti e due, ma fu un colpo di fulmine, un impatto positivo che divenne relazione amicale e attenzione al suo percorso. E così scoprii la sua storia di volontariato, con le diverse esperienze in Italia e nella Costa d'Avorio e soprattutto il suo "ingaggio" con il Brasile, dove viveva da una decina d'anni prima come volontario del Mlal, poi come operatore nella pastorale rurale della Chiesa brasiliana a São José do Egito e poi a Escada, nel Mata Sul, in particolare tra i lavoratori della terra e della canna da zucchero nella regione del Nordeste, e infine come "seminarista", o meglio uomo maturo che aveva guadagnato la fiducia del saggio vescovo Acácio che poi lo avrebbe ordinato prete.

Dopo l'ordinazione padre Enzo fu ospite al campo parrocchiale dei ragazzi di Voltabrusegana, e anche lì lasciò il segno della sua personalità brillante e appassionata.

Seguii poi negli anni la sua attività, impegnativa e affascinante. Il vescovo infatti lo inviò a Tamandaré, in riva all'oceano a circa 180 chilometri da Recife, in una parrocchia giuridicamente costituita ma con una comunità senza guida e dispersa da più di vent'anni. Enzo fu chiamato a ricostruire un tessuto comunitario e lo fece attraverso la dedizione alle persone, la disponibilità verso tutti e il lavoro materiale necessario a rimettere in sesto una chiesa e la sua comunità. Il suo cuore era preso primariamente dalla preoccupazione per i bambini della periferia e della favela, ed ecco allora la prima piccola *creche* (centro infanzia, o meglio "asilo solidarietà") e poi la nascita del Progetto Tamandaré e la realizzazione del nuovo edificio scolastico. Un lavoro continuo per le opere materiali da sostenere ma, soprattutto, per dare dignità e speranza alla gente e un futuro ai bambini.

Nel 1997 gli feci visita e fui suo ospite alcuni giorni proprio nella casa di Tamandaré. Mi fece girare la parrocchia, mi portò a vedere un accampamento dei *sem terra* (senza terra), a pregare con le sue comunità, a conoscere l'attività della prima *creche* e i progetti per il futuro. Mi impressionò un suo pensiero: «Da queste iniziative socio-caritative non ci

aspettiamo conversioni o adesioni alla Chiesa. Ma, se non altro, i bambini adesso accolti nella scuola per l'infanzia fra dieci anni potranno dire: "Hanno fatto qualcosa per noi"». Mi colpì, in quei giorni, la sua semplicità – proprio quella di un "buon pastore" – e la felicità di approccio con le persone, poveri o benestanti che fossero; con una semplice sintonia che diceva familiarità, fiducia reciproca, riconoscimento dell'impegno e riconoscenza.

L'ultima tappa significativa del nostro rapporto fu quando ebbi la possibilità – davvero impensabile e tragicamente sorprendente – di accompagnarlo, con la vicinanza e la preghiera, negli ultimi giorni di vita, sul letto dell'hospice Santa Chiara a Padova. Di questa esperienza ho sempre detto a tutti: «Questo è stato il mio pellegrinaggio nel grande giubileo del 2000», per dire quanto bene mi ha fatto incontrarlo, pregare con lui, vederlo affidarsi alla bontà del Signore (e insieme pensare, ancora e sempre, ai suoi bambini) fino all'ultimo respiro. Le esequie furono celebrate a Voltabrusegana dal vescovo Acácio sotto il tendone che fungeva da chiesa, essendo la parrocchiale impegnata per i lavori di ristrutturazione: nella precarietà fino all'ultimo, insomma, ma viva e dolente partecipazione!

Dai miei incontri con padre Enzo e dall'aver seguito negli anni successivi l'evolversi del Progetto Tamandaré porto in me la sua generosa dedizione ai più poveri, la grande capacità (posso osare la

parola *carisma*?) di relazioni e di far convergere persone diverse su un comune progetto di bene e di crescita. La sua storia testimonia ancora una volta che, per il servizio al suo popolo, Dio chiama chi vuole e quando vuole, per il tempo e nelle modalità da lui scelte, assicurando una fecondità che va oltre il limitato (seppur generoso) agire della singola persona. C'è chi semina, chi irriga, chi coltiva il campo, con la speranza dei buoni frutti da raccogliere insieme e condividere. Questo è il regno di Dio.

Don Cesare Contarini

Nota dell'autore

L'idea di scrivere questo libro dedicato a padre Enzo Rizzo mi è venuta mentre lavoravo a quello su don Ruggero Ruvoletto¹. Il 18 marzo del 2001, nella parrocchia di Voltabrusegana, il sacerdote di Galta offriva una testimonianza nel giorno della memoria di padre Enzo Rizzo. Cercando informazioni in rete, rimasi colpito dalla bellezza del suo volto e dalla morte in giovane età.

Cominciai a raccogliere informazioni, e in seguito lo volli ricordare in una via crucis nella quaresima del 2025, insieme ad altre figure della Chiesa di Padova e di Treviso di cui ricorrevano anniversari particolari: don Ruggero Ruvoletto, padre Ezechiele Ramin (40° dalla morte), Luciano Bottan² (25° della morte), padre Enzo Rizzo (25° della morte). Con mia sorpresa, parteciparono alla via crucis anche la sorella di padre Enzo, Gabriella, con il marito Gianni e i loro figli. Nacque un'amicizia, e incontrandoli nella loro casa alcune settimane dopo mi venne l'idea di questo libro.

¹ G. PARIS, *Don Ruggero Ruvoletto. Siamo qui per esserci*, Edizioni Messaggero, Padova 2025.

² ID., *Luciano Bottan. Santità con il sorriso sulle labbra*, Edizioni Messaggero, Padova 2020.

L'esortazione apostolica *Dilexi te* di papa Leone XIV

Ho pensato di citare, nel libro, alcuni passi dell'esortazione apostolica firmata il 4 ottobre 2025, nella solennità di san Francesco d'Assisi. Leggendola durante l'ufficio, come seconda lettura, mi sono reso conto che parla di padre Enzo, pur senza citarlo direttamente. Alcuni passi sono il suo ritratto, mostrano i lineamenti del suo operato, ma anche di quello di don Ruggero, di Luciano Botton, di suor Maria De Coppi³ e di tutti quei missionari che, ancora oggi, donano la loro vita ai poveri, lontani e vicini.

Le stimmate

In un interessante volume⁴, la storica e scrittrice Chiara Frugoni avanza l'ipotesi che le stimmate di san Francesco, ricevute nella carne nel 1224 a La Verna, siano dovute alla lebbra contratta tra i lebbrosi. Questa lettura, dal punto di vista spirituale, ha un suo lato affascinante. San Bonaventura, raccontando l'incontro con il lebbroso⁵, suggerisce che san Francesco abbia incontrato Gesù: Cristo una

³ D. PACINI - G. PARIS, *Suor Maria De Coppi. Missionaria comboniana in Mozambico*, Edizioni Messaggero, Padova 2024.

⁴ C. FRUGONI, *Francesco e l'invenzione delle stimmate*, Einaudi, Torino 1993.

⁵ SAN BONAVENTURA, *Leggenda Maggiore*, I,5, FF 1034.

carne sola con il lebbroso; Francesco, con le stimmate, una carne sola con Gesù. Leone XIV nella *Dilexi te* scrive: «I poveri per i cristiani non sono una categoria sociologica, ma la stessa carne di Cristo»⁶.

La serie di infezioni che padre Enzo ha contratto vivendo da povero tra i poveri lo hanno, in qualche modo, reso una carne sola con loro e con quel Gesù che si lascia incontrare nei poveri, nei malati, nei carcerati.

Non è il solo aspetto francescano della vita di padre Enzo: per la mia vita da frate, sono importanti richiami alla vita del Poverello di Assisi anche la povertà radicale, il vivere il Vangelo “alla lettera”, il rapporto affettuoso con mamma Fanj e la morte circondato dai fratelli. Sono impressioni personali che mi hanno accompagnato nella stesura del testo.

I passaggi riportati tra virgolette ma senza nota rimandano per lo più a colloqui telefonici o di persona con Gabriella, Gianni o altre persone che hanno conosciuto padre Enzo.

Bibliografia minima

RIZZO E., *Una vita consumata per il Regno*, raccolta di lettere a cura di G. Migliorini, pubblicazione privata, giunta alla V edizione.

⁶ LEONE XIV, esortazione apostolica *Dilexi te*, n. 110.

RIZZO E., *A cominciare dagli ultimi. Omelie*, pubblicazione privata.

MAMMA FANJ, *Dalle sue lettere*, pubblicazione privata a cura dei familiari.

LEONE XIV, esortazione apostolica *Dilexi te*, 4 ottobre 2025.

Ringraziamenti

Don Ruggero Ruvoletto, perché scrivendo la sua biografia mi ha permesso di incontrare padre Enzo Rizzo.

Gabriella e Gianni, sorella e cognato di Enzo. Tanti incontri a parlare prendendo appunti, ma soprattutto tanto affetto, ricevuto e donato.

Teresa, Gianfranco e altri amici di Enzo, che mi hanno dato tempo, ascolto, consigli, raccontando con pazienza i loro ricordi.

Patrizia, per la correzione della prima bozza e i preziosi consigli tecnici sulla scrittura.

Enzo, perché lo sento vicino, sento di volergli bene come se l'avessi conosciuto, e per avermi regalato un anno di lavoro appassionante.

Capitolo 1

L'infanzia

Tribano

Enzo Rizzo nasce a Tribano, un piccolo comune della pianura in provincia di Padova, l'8 giugno 1951. I suoi genitori sono Lido Rizzo e Fanj⁷ Baldon. Quando Fanj e Lido si sposano hanno rispettivamente diciotto e ventisei anni, ed è ancora il rintocco delle campane della chiesa a scandire la giornata e a invitare la gente alla preghiera dell'Angelus: all'alba, a mezzogiorno e al tramonto. Nella parrocchia, la formazione cristiana coinvolge gli adulti e i bambini. Periodicamente si svolgono pratiche popolari come le rogazioni (processioni propiziatorie per la buona riuscita della seminazione e del raccolto), che sono accompagnate da preghiere e da piccole penitenze. Nel giorno della festa del patrono, san Martino, la statua passa per le vie principali del piccolo paese, mentre la piazza è occupata dalle bancarelle dei dolci che attraggono bambini e

⁷ Si sono riscontrate diverse forme scritte di questo nome: Fanj, Fanny, Fany. Scegliamo la prima forma perché è quella che la stessa madre di padre Enzo usa per firmare documenti e scritti autografi.

famiglie. Nel mese di maggio c'è il "fioretto": si prega il rosario riuniti presso i capitelli costruiti tra le case. Uno di questi capitelli ha un ruolo importante nella famiglia Rizzo. Tutto serve a dare un'identità precisa alla formazione umana delle persone e a unire gli animi degli abitanti.

Lido lavora la terra della sua piccola proprietà e alleva mucche da latte per la famiglia. Fanj si prende cura della casa e dei sei figli, e aiuta il marito nel lavoro dei campi. È una vita dura e sofferta, con un lavoro quasi da schiavi, ma è la vita di molti a quel tempo. La famiglia è fortemente religiosa.

Due figli nascono in piena guerra: Silvano nel 1942 e Maurizio nel 1944. Gabriella, la primogenita, era nata nel 1939. Il periodo della guerra trascorre in quel cortile, dove la famiglia abita insieme ad oche, galline, mucche, senza mai patire la fame. Spesso Gabriella quando va all'asilo scambia il suo pane bianco fatto in casa con il pane nero di una sua compagna, che doveva acquistarlo con la tessera annonaria. Gli uomini sono in guerra, anche Lido è soldato presso la caserma di Pontebba. Mamma Fanj, che prima di sposarsi è stata sarta, cuce in casa qualche vestito per i familiari. Vicino al cortile, protetto da un grande albero, c'è un ampio rifugio dove tutti si radunano quando si sente la sirena dell'allarme. Nel rifugio, al buio, si tendono gli orecchi fino a quando le squadriglie dei bombardieri volano via. Il tempo, nel rifugio, sembra

non passare mai, allora si prega perché chi è soldato possa tornare alle proprie case, e spesso però si deve pregare per chi in guerra è morto.

Nella casa di campagna abitano anche i genitori di Lido e gli zii e le zie ancora da sposare (sono in nove tra fratelli e sorelle). Le sere sono illuminate dalle stelle e dalla luna, invece in casa, da un lampadario appeso in cucina che funziona ad acetilene; le lampade a petrolio sono sparse nelle varie stanze sopra i mobili.

A casa Rizzo la corrente elettrica arriva solo nel 1945, dopo la guerra. La piazza del paese viene intitolata ai martiri della libertà, mentre numerose famiglie stanno ancora elaborando il lutto. Spose che piangono i mariti, figli che piangono il padre o il fratello. Madri che piangono i propri figli. La ricostruzione è accompagnata dall'avvento dell'industrializzazione. Le piccole proprietà terriere non garantiscono più il sostentamento dell'intera famiglia. Diviene necessario un lavoro stabile e continuo, non più legato alle stagioni e all'andamento del clima.

L'8 giugno del 1951 nasce Enzo. Somiglia molto al papà e questa somiglianza si rafforzerà man mano che cresce; la famiglia si arricchisce nel 1954 con Maria Grazia e nel 1957 con Gianfranco, l'ultimo-genito. Tutti i fratelli si somigliano molto tra loro e somigliano pure a papà Lido. L'unica differenza è la statura, perché Enzo è più alto di tutti di un bel pezzo.

Una famiglia dalla porta aperta

La famiglia Rizzo si forma sulla grande fede della mamma Fanj, che traspare nelle lettere scritte in occasione delle ricorrenze riguardanti figli e nipoti. Una fede concreta che ha la forma della carità, e infatti la porta di casa loro è sempre aperta ad accogliere tutti.

L'amicizia è il loro biglietto da visita: all'inizio e alla fine dell'anno scolastico, le feste in casa Rizzo sono sempre le più belle. Ci si ritrova fra ragazzi a festeggiare, per stare insieme felici e contenti.

Se un povero bussava, soldi non ce ne sono ma mamma Fanj aggiunge un posto a tavola e, prendendo un mestolo da ogni piatto dei figli, prepara il piatto anche per l'ospite inatteso. Nessuno se ne va senza aver ricevuto qualcosa, così i poveri imparano ad arrivare all'ora di pranzo, sicuri di trovare sempre accoglienza. A Natale e a Pasqua c'è l'usanza di accogliere tre poveri, come la Trinità accolta da Abramo alla quercia di Mamre (cf. Gen 18,1ss).

Nel 1951, durante l'alluvione del Po nel rodigino, vengono accolte due donne sfollate: una ragazza povera e una vecchietta che si chiede, tra le lacrime, che fine abbiano fatto i suoi *bosegati* (maiali) che ha visto galleggiare nell'acqua del fiume. Più avanti arriva un'altra ragazza, che anni dopo diventerà ambasciatrice in Africa.

Dal registro dei battesimi della parrocchia di Tribano si colgono notizie particolari. Ad esempio,

accanto al nome di Enzo, è riportato tra parentesi «cioè Vincenzo»; quindi Enzo è un diminutivo divenuto nome proprio. Il fanciullo ha anche un secondo nome: Ermenegildo. Pure il papà è Lido Domenico e la mamma è registrata con il nome con la doppia *n*: Fanny Maria. Da questa scheda ricaviamo utili informazioni: i genitori si sono sposati a Tribano il 28 aprile del 1937. Enzo è stato battezzato il 17 giugno 1951 da don Luigi Rebesco, parroco di Tribano, nove giorni dopo la nascita. Sempre dal registro conosciamo la data della prima comunione (16 giugno 1957), quella della cresima (7 luglio 1957), quella di ordinazione (17 gennaio 1993) e quella di morte (27 gennaio 2000).

Della prima comunione esiste la foto ricordo in bianco e nero, dove Enzo sembra un principino: scarpe, pantaloni, camicia e giacchetta tutto rigorosamente in bianco, le mani giunte e, come si usava a quel tempo, il fiocco anch'esso bianco con le frange dorate posto al braccio sinistro quasi all'altezza della spalla. L'espressione è assorta e seria, da santino.

All'età di tre anni Enzo comincia a frequentare l'asilo infantile, una struttura parrocchiale guidata dalle suore di San Francesco di Sales, dette popolarmente "salesie". In quegli stessi anni, il fratello Maurizio si iscrive ai corsi professionali come tornitore meccanico presso il seminario di Colle Don Bosco. Enzo, attratto da questo, comincia a pensare di entrare in una comunità religiosa.

A sei anni inizia a frequentare le scuole elementari, e c'è una fotografia dove indossa il grembiolino con il colletto bianco. La mano sinistra poggia sul quaderno aperto sopra il banco, mentre con la destra impugna la penna. Enzo guarda verso l'obiettivo con uno sguardo dolce, sorridente e allo stesso tempo con un'espressione furba.

Dai frati cappuccini di Verona

A dieci anni, il 17 settembre 1961, nella festa delle stimmate di san Francesco, Enzo entra nel seminario dei cappuccini di Rovigo: «Questo periodo fu uno dei più importanti della mia vita e ugualmente uno dei più pesanti»⁸. All'interno del convento la vita è scandita da un ritmo preciso, lontano dal mondo: lo studio, la preghiera al mattino, alla sera e prima di dormire. Ogni giorno alcune ore sono dedicate al silenzio, mentre una volta alla settimana c'è il colloquio con il direttore spirituale. L'educazione e la formazione umana sono orientate alla futura vita in convento, che non ammette affettività, sentimento, fantasia, ma solo razionalità, forza di volontà e obbedienza. Modelli di vita sono i santi dell'Ordine e l'ideale della purezza. Anche le relazioni con i compagni sono dettate dal regolamento interno: è

⁸ Dalla *Testimonianza* che Enzo Rizzo scriverà al vescovo Acácio per essere ammesso agli studi di teologia.

proibito rivolgersi agli altri usando il “tu”, che viene sostituito dal “lei”. Rari anche i contatti con i genitori e, in estate, è prevista una vacanza di soli quindici giorni in famiglia, con l’obbligo della visita giornaliera al parroco del paese.

Al termine delle scuole medie Enzo frequenta, a Verona, il ginnasio nel convento dei cappuccini e dopo questo triennio inizia il pre-noviziato. Al latino e all’algebra si aggiungono il greco e l’approfondimento delle materie classiche. La vita da novizio è più umana grazie ai colloqui, meno formali, con il rettore del seminario. Della formazione fanno parte la cura della vita spirituale, il discernimento delle motivazioni e degli spiriti; si prendono le misure della tonaca e si comincia a pensare a un nuovo nome. A un certo punto, però, Enzo si ammala. Una visita medica accerta una lieve forma di epilessia e, per un periodo, gli viene chiesto di tornare in famiglia per curarsi. Lì aiuta in casa e riprende a frequentare la parrocchia. Col tempo i medici valutano che la situazione non è grave e che, con l’età, il ragazzo può guarire. Così, dopo un anno Enzo ritorna felice nel seminario di Verona, dove i suoi compagni sono già professi. Questa volta fatica ad adattarsi alle rigide norme del convento: non riesce più a coglierne il senso. Nell’anno trascorso a casa è maturato, cambiato, cresciuto...

Padre Bassiano Telatin, rettore del seminario serafico di Verona, ricorda Enzo come “un bel tipo”

dal carattere estroverso e brioso, a cui piace mostrarsi anche troppo sicuro di sé, caratteristica dell'età adolescenziale. Ha la battuta pronta che spara ad effetto, ma non sapendo calcolare il momento e il tono giusto, capita che a volte ferisca, involontariamente, i compagni. Se da una parte la sincerità, la schiettezza e la franchezza lo mettono al sicuro rispetto al rischio di una vita ipocrita, dall'altra rimangono difetti del carattere di Enzo che, anche in futuro, causeranno tensioni e incomprensioni.

In convento Enzo appartiene al gruppetto dei contestatori. La caratteristica che però attira l'attenzione di padre Bassiano e dei compagni è la sua sensibilità verso la sofferenza, il disagio e il dolore degli altri. La ricerca vocazionale è sincera, suscitata dalla Grazia e accompagnata da una profonda interiorità.

Nonostante questo, poco tempo dopo, Enzo lascia il convento. Anche mamma Fanj lo sostiene in questa decisione, perché lo vede sempre deperito e malato. Pensa che quella vita non sia adatta a lui, per di più in convento manca il riscaldamento, e fa troppo freddo in quegli ambienti vasti dal soffitto alto. Enzo ha compiuto quattordici anni: ha tutta la vita davanti, una meta non definita e un futuro da costruire, con la sete di Dio nel cuore.

Indice

<i>Introduzione</i>	7
<i>Nota dell'autore</i>	11
L'esortazione apostolica <i>Dilexit te</i> di papa Leone XIV	12
Le stimmate	12
Bibliografia minima	13
Ringraziamenti	14
 Capitolo 1	
L'infanzia	15
Tribano	15
Una famiglia dalla porta aperta	18
Dai frati cappuccini di Verona	20
 Capitolo 2	
La giovinezza	23
Ricostruzione	23
Internazionalizzazione	26
 Capitolo 3	
La scelta dei poveri	29
La teologia della liberazione	30
Partenza	34

Capitolo 4

São José do Egito 37

Gesù Cristo ti ama,
 ha dato la sua vita per salvarti 37

Taipe 41

Sindacato 43

L'assalto 46

Il primo Natale 49

La pioggia 50

Capitolo 5

Escada 55

I lavoratori della canna da zucchero 55

Croci 58

Schiavismo 60

Gli amici 63

Il primo viaggio in Italia 66

Capitolo 6

Passaggi 69

Sorella morte bussa due volte 70

Difficoltà di passaggio 72

Un altro Natale 74

Sistemato 75

Qualcosa di veramente serio 77

Capitolo 7

Barreiros	79
Una Chiesa a due velocità	79
Nel campo di battaglia	81
Di nuovo solo a guidare la parrocchia	83
Un'altra prova	84
I mattoni in testa	87
Diacono	88

Capitolo 8

Sacerdote	91
La lettera della mamma	92
Il vescovo Acácio	93
Perdersi in Cristo e per gli uomini e le donne che egli ama	97
Pietra e sacramento	106
Amate questi preti	108

Capitolo 9

Le prime messe	113
«Ero malato e sei venuto a trovarmi, in carcere e mi hai visitato» (cf. Mt 25,36)	114
Tornare alle radici	116
Una giornata particolare	119
La festa del Corpus Domini a Voltabrussegana	124
Il cuore di una mamma	126

Capitolo 10

Tamandaré	129
«Un pezzo di paradiso in terra»	130
Il Natale di Tamandaré	134
Rosa	137
Case alla deriva	138
Padre Gusmao	142
Carlo e Ioia	143
È ancora Natale	146

Capitolo 11

Paroquia de São Pedro	149
«Eppure mi ha chiamato»	151
Il sindaco pescatore	154
La fame corre sciolta come il diavolo	157

Capitolo 12

Fanj	161
La morte di Fanj	161
Il testamento di mamma Fanj	163

Capitolo 13

La malattia	169
In ospedale	172
Il testamento di padre Enzo Rizzo	175
Fino all'ultimo per la sua gente	178

Capitolo 14	
Gli ultimi mesi	185
Il ritorno in Italia	185
Sui monti	188
Un incontro inaspettato	190
Giubileo	192
Entrare nella luce	195
 Capitolo 15	
Un cielo nuovo e una terra nuova	197
 Capitolo 16	
Perché?	203
<i>Appendice. Il ricordo di don Ruggero Ruvoletto</i>	207
<i>Postfazione. Il cammino del Progetto Tamandaré, dal fondatore padre Enzo ai nostri giorni</i>	211